

nei quali si ripete dopo sei secoli il grido del Petrarca:

Vostre voglie divise  
Guastan del mondo la più bella parte.

Mentre egli gemeva nello Spielberg, ed in Italia si spargeva la terribile ma per fortuna falsa notizia della sua morte, la missione che egli aveva ereditata dall'Alfieri veniva continuata da Carlo Marengo, il quale, come ben disse Giovanni Prati, dovrebbe essere amato qual padre dalle generazioni della nuova Italia. Il grido di angoscia che chiude l'*Iginia d'Asti* del Pellico, e che informa il coro del *Conte di Carmagnola* del Manzoni, fu da Carlo Marengo innalzato a concetto ispiratore di tutte le sue tragedie. I mali procacciati all'Italia dalle discordie cittadine formano il tetro fondo sul quale si muovono i personaggi da lui evocati sulla scena, sia che egli ci dipinga la pietosa morte della fanciulla degli Amedei, o la superbia di Corso Donati, o il sublime martirio di Arnaldo da Brescia (1), o l'infesta morte di Berengario I e di Manfredi, o la tirannide di Ezzelino III, sia che egli chieda all'*Inferno* di Dante i colori per ritrarre lo strazio del conte Ugolino e dei suoi figli moribondi di fame.

Anche la commedia goldoniana trapiantata dal Nota appiè delle nostre Alpi, se perdette in brio ed in freschezza, acquistò una certa gravità quasi filosofica, che l'avvicinò alla missione politica assunta dalla tragedia; e per lunghi anni tenne testa sui teatri d'Italia pressochè da sola alle orribili traduzioni di drammi forestieri che grandinavano ad ogni momento.

---

(1) L'*Arnaldo da Brescia* del Marengo, meno elegante per forma, vince d'assai quello del Niccolini per verità drammatica e storica, eguagliandolo nell'intento civile.